

Audizione del Direttore di Aiuto alla Chiesa che Soffre – Italia, Dott. Alessandro Monteduro, di fronte all'Ufficio di Presidenza della Commissione Affari Esteri del Senato nell'ambito dell'esame del Documento CCLXI, n. 1 (Relazioni sulle iniziative finanziate con le risorse del fondo destinato a interventi di sostegno alle popolazioni appartenenti a minoranze cristiane oggetto di persecuzioni nelle aree di crisi (anno 2019)).

20 maggio 2021, ore 8.45

Ringrazio la Commissione Affari Esteri del Senato per l'invito a contribuire all'esame delle iniziative finanziate con il fondo destinato al sostegno alle minoranze cristiane perseguitate.

Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACS) è una Fondazione pontificia fondata nel 1947 e attualmente presente in 23 Paesi con altrettante Sedi nazionali. Realizza progetti per sostenere la pastorale della Chiesa dove i cristiani sono perseguitati, discriminati o privi di mezzi. Nel 2020 ha realizzato oltre 5.000 progetti in 139 nazioni grazie alle donazioni di oltre 365.000 benefattori sparsi in tutto il mondo.

Dalla XV edizione del Rapporto di ACS sulla libertà religiosa nel mondo emerge che in una nazione su tre si registrano gravi violazioni della libertà religiosa. Secondo lo studio questo diritto fondamentale non è stato rispettato in 62 dei 196 Paesi sovrani (31,6% del totale) nel biennio 2018-2020. In 26 di queste nazioni si soffre la persecuzione, e nove Paesi per la prima volta si sono aggiunti alla lista: sette in Africa (Burkina Faso, Camerun, Ciad, Comore, Repubblica Democratica del Congo, Mali e Mozambico) e due in Asia (Malesia e Sri Lanka). La causa principale è la progressiva radicalizzazione del continente africano, specie nelle aree sub-sahariana e orientale, dove la presenza di gruppi jihadisti è notevolmente aumentata. Violazioni della libertà religiosa si sono verificate nel 42% delle nazioni africane. Burkina Faso e Mozambico rappresentano due casi eclatanti. Questa radicalizzazione non si limita tuttavia all'Africa. Il Rapporto descrive il consolidamento di un network islamista transnazionale che si estende dal Mali al Mozambico, dalle Comore nell'Oceano Indiano alle Filippine nel Mar Cinese Meridionale, il cui scopo è creare un sedicente califfato transcontinentale.

Il Rapporto evidenzia inoltre una nuova, inquietante frontiera: l'abuso della tecnologia digitale, delle cyber networks, della sorveglianza di massa basata sull'intelligenza artificiale (AI) e sulla tecnologia del riconoscimento facciale per

assicurare un maggiore controllo con finalità discriminatorie. Questo fenomeno è evidente soprattutto in Cina, dove il Partito Comunista sta reprimendo i gruppi religiosi con l'ausilio di 626 milioni di telecamere di sorveglianza con tecnologia AI e con l'aiuto dei sensori degli smartphone. Anche i gruppi jihadisti stanno impiegando la tecnologia digitale per favorire la radicalizzazione e per il reclutamento di nuovi terroristi.

In 42 Paesi (21% del totale), abbandonare o cambiare la propria religione può determinare gravi conseguenze legali e/o sociali, con uno spettro di possibili conseguenze che va dall'ostracismo familiare alla pena di morte. La ricerca di ACS denuncia anche l'incremento della violenza sessuale impiegata come un'arma contro le minoranze religiose, in particolare i crimini contro donne adulte e minorenni le quali vengono rapite, violentate e costrette a ripudiare la loro fede per abbracciare coattivamente quella maggioritaria.

Anche la persecuzione religiosa da parte dei governi autoritari si è intensificata. La promozione della supremazia etnica e religiosa in alcune nazioni asiatiche a maggioranza indu e buddista ha contribuito a intensificare l'oppressione ai danni delle minoranze, riducendone spesso i componenti a livello di cittadini di seconda classe. L'India rappresenta il caso più eclatante, ma tali politiche vengono applicate anche in Pakistan, Nepal, Sri Lanka e Myanmar. Il 67% circa della popolazione mondiale, pari a circa 5,2 miliardi di persone, vive attualmente in nazioni in cui si verificano gravi violazioni della libertà religiosa. Fra di esse vi sono quelle più popolose: Cina, India e Pakistan.

Il dato più importante da richiamare in questa sede è il seguente: oltre 416 milioni di cristiani vivono in nazioni in cui si verificano gravi violazioni della libertà religiosa. Questo fatto allarmante pone ovviamente un problema politico-istituzionale, a fronte del quale la reazione delle istituzioni nazionali e internazionali appare esitante e tardiva, anche se vi sono segnali positivi. Il 28 maggio 2019 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione per istituire il 22 agosto come Giornata internazionale di commemorazione delle vittime di atti di violenza basati sul credo religioso. Tale ricorrenza è stata proposta dalla Polonia con il sostegno di Stati Uniti, Canada, Brasile, Egitto, Iraq, Giordania, Nigeria e Pakistan. A ciò si aggiunga l'Alleanza Internazionale per la Libertà Religiosa promossa dagli Stati Uniti, la creazione di un Segretariato di Stato per la Persecuzione Cristiana in Ungheria e l'istituzione o la riattivazione della carica di Ambasciatore per la libertà

religiosa e la fede in un numero crescente di nazioni, quali Danimarca, Paesi Bassi, Stati Uniti, Norvegia, Finlandia, Polonia, Germania e Regno Unito.

La Commissione Europea 15 giorni fa ha inoltre nominato Christos Stylianides Inviato speciale per la promozione della libertà di religione e credo. Aiuto alla Chiesa che Soffre, il giorno precedente tale nomina, aveva chiesto al Governo italiano di istituire anche in Italia la carica di Inviato Speciale per la libertà religiosa, sia per assumere un ruolo identificabile e incisivo a livello internazionale, sia per confermare che il diritto di professare liberamente la fede religiosa, riconosciuto dall'art. 19 della Costituzione italiana, non è circoscritto nell'ambito dei confini nazionali ma, al contrario, deve essere promosso in ogni sede internazionale, nazionale e locale, quale diritto inviolabile di ciascuno. Colgo l'occasione per ribadire, in questa autorevole sede istituzionale, questo appello, affinché il sostegno alle minoranze cristiane oggetto di persecuzione nelle aree di crisi possa giovare anche dell'attività di un Inviato speciale italiano. Aiuto alla Chiesa che Soffre propone altresì di introdurre in ogni atto bilaterale o multilaterale che impegna il Governo italiano, innanzitutto nelle politiche di cooperazione, la richiesta di un impegno duraturo al rispetto del diritto alla libertà religiosa da parte di ogni Stato beneficiario della nostra politica estera di sostegno allo sviluppo.